

I Report dell'IsAG

October 2016

Il ruolo della violenza nella storia delle FARC

Author: Federico Toscano

96



Sommario

Il “no” del popolo colombiano al referendum dello scorso 2 ottobre ha riportato la Colombia in uno stato di profonda incertezza sul futuro che l’attende. Alla luce di questo inatteso risultato, può essere utile ripercorrere le tappe salienti del periodo della violenza, momento cruciale nella formazione delle FARC. Infatti, durante il decennio racchiuso fra l’inizio della presidenza Ospina e la firma del Frente Nacional si andranno delineando quei tratti che non solo caratterizzeranno l’ideologia del gruppo guerrigliero per tutto il periodo di attività, ma porranno le basi anche per una frattura sociale che ancora non si è ricomposta.

Abstract

The Colombian people voted “no” on the referendum held on the October 2, casting new doubts on the future of the country. In light of this unpredicted result, it may be useful to recall the most noteworthy phases of the period of la violencia, a crucial moment in the foundation of FARC. Indeed, in the decade between the beginning of the presidential mandate of Ospina and the signature of the Frente Nacional, the reader may find the characterizing traits of both the ideology of the infamous guerrilla group and the roots of the social fracture that is still affecting the country.

Parole chiave: Colombia, FARC, periodo della violenza, referendum 2 ottobre

Keywords: Colombia, FARC, period of la violencia, referendum October 2

Lingua: Italiano

Language: Italian

L’Autore – About the author

FEDERICO TOSCANO

Collaboratore del programma «Africa e America Latina», IsAG, Roma

Laureando in Scienze Internazionali e Diplomatiche, Università di Trieste

Collaborator of the «Africa and Latin America» Programme, IsAG, Rome

Undergraduate International and Diplomatic Science Student, University of Trieste

federico-toscano@libero.it



Le opinioni espresse in questo report sono esclusivamente dell’Autore e non rappresentano il punto di vista dell’IsAG.

Any opinions or ideas expressed in this paper are those of the individual author and don’t represent views of IsAG.

ISSN: 2281-8553

© Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie

Indice

1. Un nuovo corso	4
2. Panoramica sulla Colombia del 1946.....	4
3. <i>La violencia</i>	6
3.1 <i>La presidenza conservatrice</i>	6
3.2 <i>L'ascesa di Gustavo Rojas Pinilla e la seconda fase della violencia</i>	8
4. Conclusioni.....	10
Bibliografia.....	10

1. Un nuovo corso

Il 26 settembre scorso è stato siglato a Cartagena l'accordo fra le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC) e il governo colombiano, rappresentato dal presidente Juan Manuel Santos. La storica intesa era in realtà già stata annunciata il mese prima ed è frutto di svariati anni di lavoro negoziale in cui Washington e L'Avana hanno giocato un ruolo essenziale. La firma apposta dal leader del partito del *Partido Social de Unidad Nacional* - conosciuto anche come "*Partido de la U*" - e dalla guida delle FARC Rodrigo Londrono, detto Timochenko, prevede lo scioglimento definitivo del gruppo rivoluzionario, che si costituirebbe partito e si unirà alla vita politica colombiana. Questo storico evento è stato tuttavia interrotto - almeno momentaneamente - dalla vittoria del no al referendum sulla ratifica dell'accordo tenutosi il 2 ottobre. È evidente dunque che una grossa fetta della popolazione non riesce ad accettare l'idea di voltare definitivamente pagina e dimenticare ciò che è stato nell'ultimo mezzo secolo. È altresì interessante sottolineare che un'importante quota di "sì" si è registrata in città come Bojaya, Macarena, Cajibío o Caloto, tra le tante che hanno vissuto la guerra civile nella loro quotidianità. Viceversa, l'opposizione all'intesa fra il gruppo guerrigliero e Bogotá è venuta soprattutto dalle zone dove la storia della lotta alle FARC è stata appresa piuttosto attraverso i libri di scuola e i racconti di chi l'aveva effettivamente vista, cinquant'anni prima. È dunque importante notare non solo il risultato doloroso e inaspettato del referendum, ma anche e soprattutto la lontananza fra due parti della stessa nazione.

Per capire meglio le radici di ciò che è accaduto è interessante risalire alle motivazioni profonde che hanno portato alla nascita di uno delle organizzazioni terroristiche più longeve e tristemente note del mondo, riscoprendo com'è scoppiato un conflitto che ad oggi non è definitivamente concluso. Si analizzerà dunque la situazione della Colombia fra il 1946 e il 1948, per poi prendere in esame il periodo conosciuto come *la violencia*, riconosciuto come il momento di genesi della lotta *campesina*. La disamina terrà

preminentemente conto degli eventi sotto un profilo politico, a livello nazionale e internazionale, cercando in questo modo di rendere evidente il legame fra le decisioni partitiche e la nascita di strappi sociali per i quali non si è ancora arrivati alla riconciliazione. Tenendo a mente quanto brevemente accennato nella presente introduzione, il lettore potrà gradualmente riscoprire come, anche in questo caso, i problemi del presente hanno le loro cause nel passato.

2. Panoramica sulla Colombia del 1946

La Colombia arriva al 1946 registrando risultati positivi in diversi campi. L'economia aveva ormai completamente assorbito il colpo della crisi di Wall Street e i lavoratori delle zone rurali erano riusciti a guadagnare maggiori diritti a scapito dei grandi proprietari terrieri, che si erano dovuti confrontare con l'azione decisa e instancabile delle formazioni sindacali. A ciò vanno aggiunte le importanti riforme sociali varate dal presidente Alfonso López Pumarejo, che durante i suoi due mandati - il primo dal 1934 al 1938 e il secondo dal 1942 al 1945, intervallati dalla presidenza di Eduardo Santos - promosse lo sviluppo della *Universidad Nacional*, il suffragio universale maschile per i maggiori di 21 anni, il riconoscimento ufficiale dei sindacati nonché il miglioramento della condizione sociale della donna. López fu parimenti attivo nella lotta alle profonde iniquità che caratterizzavano le campagne, e fu appunto a partire dal suo debutto alla presidenza che vennero promulgate una serie di norme volte ad aumentare la pressione fiscale dei grandi latifondisti, agevolando contestualmente i piccoli proprietari terrieri.

Il dinamismo del presidente in carica non piacque tuttavia né al *Partido Conservador Colombiano* (PCC), né alla Chiesa Cattolica, che videro la forte spinta liberale come una minaccia allo status quo. La tensione crebbe gradualmente e non mancarono i tentativi di sgambetto politico ai danni di López, che alla fine decise di rassegnare le dimissioni nel 1945, un anno prima della fine naturale del suo mandato, anche a causa di alcuni scandali

che avevano turbato il suo periodo alla *Casa de Nariño*.

In questo scenario risulta particolarmente interessante soffermarsi sulla condizione delle zone rurali della Colombia. Da decenni oramai le comunità *campesinas* (“contadine”) vivevano una vita ben lontana da quella che si respirava nei maggiori centri urbani colombiani. Lì, la disuguaglianza sociale raggiunse la massima esasperazione, con i proprietari terrieri che si arricchivano iniquamente sulle spalle dei contadini. Questi erano peraltro spesso residenti nelle *haciendas* dove lavoravano, il che produceva una paradossale situazione in cui non solo coltivavano la terra per una quota risibile dei guadagni finali, ma dovevano anche pagare il proprietario terriero per poter alloggiare nei pressi dei suoi possedimenti. Questo stato di profonda ingiustizia sociale si protrasse per decenni e ebbe i suoi picchi negli anni Venti e Trenta. Non è un caso che la nascita del Partito Comunista (PC) in Colombia risalga al 1930, mentre quella del *Partido Socialista Revolucionario* a pochi anni prima. È quindi facile immaginare il sentimento di radicato malcontento che attanagliava le zone del paese con una maggiore vocazione agricola. Fu a partire dal 1936 che però i grandi latifondisti furono costretti a rinegoziare gradualmente la situazione dei lavoratori contadini, che si erano organizzati in azioni legali che alla fine portarono i loro frutti. Qualche anno più tardi infatti, nel 1949, dodici delle quarantacinque grandi *haciendas* presenti sul territorio colombiano si erano divise, facendo arrivare a 980 il numero dei piccoli imprenditori - con un capitale individuale che si stimava oscillasse fra i 20.000 e i 60.000 pesos¹. La struttura dell'economia rurale dunque era cambiata, in parte a causa dello sviluppo del comparto industriale dello Stato, in parte per la crescente forza politica che il PC aveva dimostrato. Anche la figura del lavoratore era

maggiormente tutelata, con quindici sindacati agricoli e un sindacato industriale².

Le vessazioni che le zone rurali avevano subito nel tempo non si consideravano tuttavia lavate, e lo stato di tensione sociale rimarrà latente fino allo scoppio del periodo della *violencia*. Le elezioni presidenziali tenutesi nel 1946, a seguito della rinuncia di López, videro la vittoria del conservatore Mariano Ospina Pérez. In realtà, un rappresentante del PCC non raffigurava la situazione politica vigente nel paese. La sconfitta alle elezioni del *Partido Liberal* (PL) era infatti dovuta ai conflitti interni al partito, che alla fine aveva proposto due candidature: quella di Jorge Eliécer Gaitán e quella di Gabriel Turbay. L'infelice scelta fu precipuamente motivata dal fatto che i due candidati rappresentavano altrettante correnti del PL. Turbay era l'aspirante dell'ala più moderata e centrista del partito, mentre Gaitán incarnava l'idea dell'“uomo nuovo”. Dotato di un non comune carisma, mosse i suoi primi passi politici in ambienti più sinistrorsi anche rispetto all'ala più riformista del PL. Con un passato socialista - e a tratti comunista - risultò dunque inizialmente impossibile farlo accettare come *leader* all'intero partito. Invisibile al vecchio *establishment* politico colombiano, era però riuscito a portarsi dietro i consensi di quelle comunità *campesinas* che vedevano in lui una potenziale svolta nel dialogo sempre difficile con Bogotá.

Dopo le elezioni vinte da Ospina, il PL riconobbe l'errore di aver schierato due aspiranti alla presidenza, virtualmente dimezzando così le proprie possibilità di vittoria, altrimenti molto alte. Nel contesto di questa sconfitta politica Gaitán riuscì a ritagliarsi uno spazio sempre maggiore, tanto che di lì a poco divenne il *leader* della maggioranza del Partito Liberale. Con le sue linee politiche egli ambiva a una maggiore uguaglianza sociale e a una redistribuzione della ricchezza all'interno del paese. Le sue visioni innovatrici, come anche il grosso seguito popolare che era riuscito a guadagnarsi, allarmarono i vari attori in campo. Il PCC non

¹ Centro Nacional de la Memoria Histórica, *Guerra y población civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013*, Bogotá 2014, terza edizione.

² *Ibidem*.

era infatti l'unico preoccupato dalla crescita politica di Gaitán, che non era ben visto né da quella parte del suo stesso partito che nel 1946 aveva preferito Turbay a lui, né dalla Chiesa Cattolica, impensierita dalla possibilità di avere un presidente così progressista.

Il quadro sarebbe tuttavia incompleto se si mancasse di considerare il ruolo di Washington. Gli Stati Uniti infatti consideravano da sempre l'America Latina come una loro naturale propaggine, ed era dunque assolutamente normale intervenire in maniera più o meno diretta nella vita politica degli Stati che la compongono. Il periodo poi era particolarmente delicato; la prematura scomparsa del presidente Roosevelt e l'arrivo di Henry Truman si tradussero in una radicale virata della politica internazionale statunitense, che passò drasticamente da una fase di moderato dialogo a una fase di tensione con l'Unione Sovietica. È del 1947 il famoso *long telegram* di George Kennan, documento che influenzerà profondamente le decisioni a livello internazionale della superpotenza americana. Sono gli anni del *containment* e una possibile espansione di un'entità politica di matrice comunista era ancora meno auspicabile nel continente "dipendente" da Washington. Da notare peraltro che proprio nel 1948 Bogotá ospitò la IX *Conferencia Internacional Americana*, al termine della quale i paesi partecipanti sottoscrissero l'*American Treaty of Pacific Settlement*. Il trattato, conosciuto con il nome di "Patto di Bogotá", non solo sostituiva l'Unione Panamericana con l'Organizzazione degli Stati Americani, ma univa anche tutti i firmatari nella lotta contro il comunismo.

La popolarità e il peso politico di Gaitán portarono ai tragici eventi che seguirono al suo assassinio, il 9 aprile del 1948. Benché si conosca l'identità dell'omicida, gli storici non sono mai riusciti a risalire con sicurezza al mandante del *magnicidio*. Una delle ipotesi più accreditate vede coinvolti alcuni dirigenti del PCC, in collusione con la C.I.A. Delle speculazioni sono state avanzate anche su Mosca, che avrebbe effettivamente potuto commissionare l'operazione al fine di

sbilanciare definitivamente il già precario quadro colombiano. Nonostante non vi sia certezza su chi pagò Juan Roa Sierra per uccidere Jorge Eliécer Gaitán, il valore di quella data rimane indubbio. L'omicidio del leader del PL infatti scatenò quello che ancora oggi è ricordato come *Bogotazo*: un'improvvisa reazione di rabbia popolare, repressa nel sangue dalle forze regolari dell'esercito. Centinaia di persone scesero per le strade a protestare violentemente contro il regime, ritenuto direttamente colpevole dell'accaduto. La protesta non si limitò alla sola capitale, ma infiammò anche e soprattutto quelle comunità contadine che vedevano in Gaitán la possibilità di un futuro migliore. La feroce repressione operata dal governo in tutto il paese diede il via a uno dei periodi più cupi della storia colombiana: il periodo de *la violencia*.

3. *La violencia*

3.1 *La presidenza conservatrice*

Come spesso accade quando si analizza un momento doloroso della storia di un paese, è difficile che vi sia un'opinione universalmente condivisa sullo stesso fatto. Questo accade in effetti per la definizione temporale del periodo della *violencia*. La lettura convenzionale infatti lo colloca nella decade 1948-1958 - dalla morte di Gaitán alla firma del *Frente Nacional*; vi sono tuttavia delle interpretazioni che indicano il 1946 come data d'inizio della *violencia* - quando il PCC riguadagnò la presidenza - e il 1953 come data di fine - con l'arrivo del gen. Rojas alla *Casa de Nariño*. Nondimeno, ai fini di quest'analisi, quest'autore ha ritenuto più opportuno affiancarsi alla lettura convenzionalmente adottata. Quando si parlerà della *violencia* dunque, si farà riferimento al decennio 1948-1958.

Come spiegato nel capitolo precedente, nell'aprile del 1948 la Colombia si presentava come una nazione estremamente divisa in senso verticale, con una lontananza notevole fra dirigenza statale e popolazione (e fra abitanti delle città e contadini). L'omicidio Gaitán in realtà fu la goccia che fece traboccare

il vaso: non solo infatti il popolo colombiano era vessato da un'iniquità sociale ed economica che era stata solamente blandita dalle riforme degli anni precedenti, ma esso si sentiva anche impotente contro uno Stato che, nell'opinione più invalsa, aveva fatto eliminare un politico che aveva a cuore i bisogni della gente. La dirigenza conservatrice non ebbe tuttavia la sensibilità di comprendere le radici dell'insoddisfazione della propria popolazione, scegliendo così la via della forza.

Se le aree urbane risultarono tumultuose, quelle agricole si sollevarono con perfino più determinato fervore. Come già accennato infatti, Gaitán era un *leader* che una grossa fetta dei *campesinos* approvava; il suo omicidio provocò un'ondata di emozione financo maggiore in quelle zone. Oltretutto, l'evento fornì ai comunisti, là concentrati in quote più elevate, una nuova ragione di lotta al potere centrale il quale, dal canto suo, trovò nelle insurrezioni contadine il pretesto per agire con la forza nell'ennesimo tentativo di svellere il PC dal suo habitat naturale. L'incalzante azione comunista nelle campagne colombiane non impensieriva solamente Bogotá, ma anche Washington, sempre attenta alle possibili crepe nella corazza occidentale contro l'avanzata del "comunismo internazionale". Anche per questi motivi la lotta sarà particolarmente dura. Vale comunque ricordare che la composizione politica dei ribelli annoverava parimenti una percentuale di dissidenti di credo liberale liberale, che osteggiava la linea dura di un governo che avrà, fino al 1953, un carattere fortemente conservatore.

La condizione di violenza continua che si produrrà a partire dal 1948 avrà d'altronde anche degli effetti collaterali. In particolare, le lotte che già avevano devastato alcune parti delle campagne colombiane spinsero a una non trascurabile migrazione interna dai borghi rurali verso le grandi città e verso la costa atlantica. Molti contadini, non avendo più le loro terre, si muovevano là dove le possibilità di lavoro erano maggiori. Il tessuto sociale colombiano dunque venne messo a dura prova

sotto molti aspetti e gli effetti, come in quest'ultimo caso, sono talvolta ancora visibili.

I conservatori, che passarono per un breve periodo anche sotto un governo di unità nazionale, rimarranno in carica fino al 1953 e faranno ampio uso dell'esercito. Questo verrà impiegato in particolar modo là dove più si concentravano gli oppositori del partito al comando. Il pugno di ferro di Bogotá si trasformò presto in una vera e propria guerra civile, combattuta principalmente nelle campagne. Vi furono alcune zone che furono toccate da azioni particolarmente cruente. Nello Llanos Orientales ad esempio, il primo episodio di rivolta contro il potere centrale si verificò nel 1949, quando il capitano Alfredo Silva - affiliato al PL - prese la città di Villavicencio³: da quel momento s'inanelleranno una drammatica serie di violenze perpetrate e dai militari, e dai ribelli. Situazioni simili si verificarono anche nel dipartimento di Tolima e nella provincia di Viotá, tra le zone che più patirono durante la guerra civile. Questo è un momento di svolta fondamentale nella *violencia*. Coloro i quali non volevano aderire alla causa anticonservatrice avevano già lasciato i loro possedimenti, mentre gli oppositori erano fortemente motivati a restare per difendere le terre e le idee, motivati anche da un risentimento contro Bogotá che si tramandava oramai da decenni. Come accadde a Villavicencio, iniziarono quindi a formarsi delle piccole comunità autogestite e autoproclamate indipendenti dallo Stato centrale. Questa situazione risulterà sempre più imbarazzante per il governo, messo sotto pressione dai crescenti timori statunitensi di possibili infiltrazioni sovietiche nel continente. Peraltro, le cosiddette comunità di *autodefesa campesinas* svilupparono rapidamente una tecnica di guerriglia che poi sarà alla base delle operazioni armate delle FARC. Questi metodi risultarono brutalmente efficaci in un primo momento, giacché le forze regolari non erano

³ R. E. Triana. *Colonización y violencia en los llanos. 1949-1963*, «Memoria y Sociedad», vol. 6, n. 11, aprile 2002, pp. 57-84.

addestrate a confrontarsi in una guerra asimmetrica.

In questo disastroso contesto, si dovrà attendere il 1953, anno di ascesa al potere del generale Rojas, prima che si possano intravedere i primi mutamenti.

3.2 *L'ascesa di Gustavo Rojas Pinilla e la seconda fase della violenza*

Gustavo Rojas Pinilla nasce nel 1900 in una famiglia politicamente orientata verso il conservatorismo. Figlio d'arte - il padre aveva a sua volta vestito l'uniforme col grado di colonello, avrà una carriera brillante, sviluppata anche grazie ad alcuni periodi di formazione negli Stati Uniti. La svolta definitiva sarà marcata proprio dai fatti del 9 aprile del 1948: comandante della I Brigata di stanza a Tunja⁴ (peraltro sua città d'origine), si distinse positivamente riuscendo a chetare in maniera non violenta i rivoltosi di quell'area. Quest'azione gli varrà la promozione al grado di generale un anno più tardi e contribuirà alla crescita costante di un sostegno politico bipartisan nei suoi confronti. Fu per questo che nel 1953, quando la dirigenza colombiana non poté fare altro che prendere atto del completo fallimento della propria linea d'azione, gli venne offerto di prendere in mano le redini del paese e traghettarlo fuori da quell'orribile momento di violenza. Le cronache raccontano addirittura che si dimostrò in un primo momento titubante rispetto alla decisione da prendere. In ogni caso, risulterebbe impreciso parlare di *golpe* in questa particolare circostanza, giacché non vi fu azione violenta per la presa del potere. Darío Echandía, alto funzionario del PL, interrogato sul fatto diede la definizione rimasta storica di "*golpe de opinión*".

I partiti di maggioranza auspicavano che l'arrivo del generale alla *Casa de Nariño*

producesse effetti migliori rispetto a quelli realizzati nei sei anni di governo conservatore. Cionondimeno, la situazione si presentava particolarmente complicata: le inquietudini nei centri urbani non si erano ancora completamente placate, mentre alcune zone del paese si erano autoproclamate indipendenti, rispondendo con le armi alle azioni di forza del potere centrale. Inoltre, era necessario ricordare le diversità in seno alle stesse comunità *campesinas*, che erano motivate da ragioni ideologiche profondamente differenti. Il gen. Rojas comprese bene questa peculiarità, e riuscì quasi subito a conseguire un importante risultato. Già nel 1953 infatti l'intensità dei conflitti scemò, poiché la gran parte dei ribelli d'ispirazione liberale lasciò il campo a seguito della caduta dei conservatori e della proposta di pace offerta dal nuovo presidente. Questo è anche il motivo che spinge una non trascurabile parte degli storici a indicare il 1953, e non il 1958, come data di fine della *violencia*. Nondimeno, durante il periodo di Rojas la guerra civile non si arrestò completamente, dal momento che le sacche di resistenza a ideologia comunista continuarono a contrastare Bogotá.

Il generale promosse altresì una serie di riforme mirate a ridurre il potere partitista, particolarmente inviso alla popolazione, tentando così di riunificare le diverse anime della nazione. Sciolse quasi subito il *Congreso*, istituendo un'Assemblea Costituente che rimarrà in carica fino al 1958; si fece promotore di importanti progetti di opere pubbliche consacrate al rilancio dell'economia colombiana; dedicò particolare cura alle riforme sociali, che vennero supervisionate direttamente dalla figlia Maria Eugenia, soprannominata la "Capitana". È in questo momento che la Colombia sembra finalmente respirare di nuovo. Le ambizioni politiche del nuovo presidente sembrano in linea con i bisogni dello Stato e c'è un'importante propulsione sotto il profilo economico e urbanistico, con la costruzione di 35.000 nuove abitazioni, nonché una rete di ospedali

⁴ V. Grajales e J. Fernando, *Gustavo Rojas Pinilla: dictatorship or presidency: the conservative hegemony in contravention with the popular fight*, «El Ágora U.S.B.», vol. 14, n. 2, 2014, pp. 537-550.

⁵ A. Cruz, A. León, *El golpe de Rojas y el poder de los militares*, «Folios: revista de la Facultad de Humanidades», n. 31, 2010, pp. 33-48.

e di aeroporti che copriva gran parte del territorio colombiano.

La situazione non prese tuttavia la piega inizialmente auspicata. In effetti, si registrò un crescente risentimento della classe politica nei confronti del *jefe*, che sembrava fosse piuttosto intenzionato a sottomettere definitivamente i partiti che gli avevano lasciato la presidenza. L'acredine fra i due poli crebbe a mano a mano che Rojas cercava di porre in essere ambiziose riforme sociali. Le ripetute ripicche politiche portarono alla morte di quella speranza che aveva accompagnato l'avvento della presidenza Rojas. Da una parte, il PCC e il PL sabotarono sistematicamente le proposte di Maria Eugenia e suo padre, ostacolando dunque la messa in atto di molti progetti. D'altro canto, il generale rispose a questo ostracismo con una mano sempre più dura. Ciò incrementò rapidamente le diffidenze della popolazione, che gli si rivoltò definitivamente contro quando Uriel Gutiérrez, studente di medicina presso l'*Universidad Nacional*, fu assassinato per mano delle forze regolari colombiane davanti alle porte del suo ateneo, il 9 giugno del 1954. La situazione precipitò rapidamente, e l'anno successivo Rojas chiuse tre delle maggiori testate giornalistiche del Paese.

L'*escalation* di violenza si riflesse contestualmente anche sull'incertezza nei rapporti con le *comunidad de autodefesa campesinas*. Nel corso degli anni si erano in effetti raggiunte alcune temporanee intese con i ribelli, che avevano acconsentito a un cessate il fuoco. L'inasprimento della politica di Rojas portò in poco tempo alla recrudescenza dei conflitti anche in quelle aree in cui le ostilità sembravano oramai sedate. Un episodio su tutti segnò però il definitivo tracollo della situazione. Nel 1954, il generale riuscì a far passare in Assemblea Costituente due importanti leggi: la prima lo legittimava nella sua carica di presidente, adducendo come motivazione l'imperativa necessità di consolidamento dell'ordine pubblico; la seconda metteva fuori legge il Partito Comunista Colombiano, in un tentativo di riavvicinarsi agli Stati Uniti e agli Stati europei

occidentali. La diretta conseguenza di questi eventi fu la pianificazione di nuove offensive ai danni di quelle comunità di autodifesa contadina che ancora non si erano piegate al potere centrale: ripresero le ostilità a Villavicencio, che nel 1951 aveva acconsentito a un cessate il fuoco; si assistette alle crudeli azioni perpetrate dalle truppe regolari a Villarrica (dipartimento di Tolima), ancora oggi ricordate come uno dei peggiori massacri del periodo della *violencia*; e così, allo stesso modo, tanti altri focolai scoppiarono, infiammando nuovamente la lotta *campesina*.

La recrudescenza della guerra civile, che aumentava gradualmente d'intensità e violenza, nonché il malcontento popolare per la mano sempre più pesante di Rojas, portarono il PCC e il PL ad agire. Dopo due anni di difficili accordi, i partiti riuscirono a estromettere il generale dalla sua carica e ad assicurarsi il potere attraverso il plebiscito del dicembre 1957. Nasceva il *Frente Nacional*, un sistema d'intesa fra i due maggiori attori della scena politica colombiana che li avrebbe visti dividersi alternativamente la presidenza e le i vari dicasteri per i successivi 16 anni. Il 1958 salutava l'arrivo di nuove elezioni, la fine della giunta militare che aveva temporaneamente retto il paese dopo la caduta di Rojas, e l'insediamento di un presidente liberale, Alberto Lleras Camargo. La finalità del *Frente* era soprattutto quella di ripristinare una forma stabile di democrazia, mettendo parimenti termine alla violenza *bipartidista*. In questo quadro dunque fu riammesso anche il Partito Comunista.

Il 1958 segna la fine - convenzionale - della *violencia*, anche se questo non coinciderà con la ricomposizione delle fratture interne tra le varie anime del popolo colombiano. Di lì a poco infatti le truppe governative lanceranno le operazioni contro la cosiddetta "*República de Marquetalia*", nel dipartimento di Tolima: la prima nel 1962, quando la VI Brigata coordinò 7.000 effettivi dell'esercito, tra cui alcuni reparti con addestramento di anti-

guerriglia⁶, in un attacco contro le comunità proclamatasi indipendente; la seconda il 18 maggio del '64, con l'inizio della famosa operazione *Soberanía*. Questi eventi segneranno profondamente la storia delle FARC, come ricordato nelle dalle parole di Jacobo Arenas:

*Contra nosotros se han desencadenado cuatro guerras: una a partir de 1948, otra a partir de 1954, otra a partir de 1962 y esta que estamos padeciendo a partir del 18 de mayo de 1964, cuando los mandos militares declararon oficialmente que se había comenzado la operación Marquetalia*⁷.

4. Conclusioni

La storia che precede la nascita delle FARC ha un'inevitabile utilità nel comprendere le ragioni profonde che hanno infiammato lo spirito di uno dei gruppi guerriglieri più tristemente noti al mondo. Le iniquità mai colmate e i torti mai riparati hanno prodotto una lacerazione profonda nella popolazione, che si è ritrovata nettamente divisa fra palazzo, città e campagne. Le diversità sono sovente emerse durante questo breve elaborato, ed è evidente che ancora oggi condizionano la vita della Colombia. Lo storico evento che sembrava alla portata del presidente Santos ha subito una battuta d'arresto proprio a causa di queste divisioni. Alcuni dei centri dei dipartimenti di Tolima, Meta o Cauca, che per decenni hanno declinato la loro quotidianità nel segno della guerra civile, hanno dimostrato la loro pragmatica volontà di voltare pagina. A bocciare il referendum sono stati piuttosto i voti provenienti dalle città, dove il dibattito sull'ultimo mezzo secolo di storia si è colorato

di sfumature emotive e rancorose. Sta di fatto che il processo di distensione fra i vertici dei due gruppi è ormai a un punto critico, e nessuno dei due *leader* ha intenzione di rinunciare a una pacificazione che, fino a prima del "no", valeva una candidatura al premio Nobel per la pace. È altresì chiaro che la normalizzazione dei rapporti fra Bogotá e FARC altro non sarà che l'inizio di un lungo processo di sutura delle ferite del passato.

Bibliografia

Arenas, J., *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Bogotá, Edizioni Abejón Mono, 1972, p. 128.

Bejarano, J. A., *Campesinado, luchas agrarias e historia social: notas para un balance historiográfico*, «Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura», n. 11, 1983.

Centro Nacional de la Memoria Histórica, «Guerra y poblacion civil. Trayectoria de las FARC 1949-2013», terza edizione, Bogotá, 2014.

Cruz A., León A., *El golpe de Rojas y el poder de los militares*, «Folios: revista de la Facultad de Humanidades», n. 31, 2010, pp. 33-48.

Fernando, J., Grajales, V., *Gustavo Rojas Pinilla: dictatorship or presidency: the conservative hegemony in contravention with the popular fight*, «El Ágora U.S.B.», vol. 14, n. 2, 2014, pp. 537-550.

Martín, A., Socorro, M., *La violencia en Colombia*, Edizione Libros de El Nacional, 2010.

Pizarro, E., *Las Farc 1949-1966: de la autodefesa a la combinación de todas las formas de lucha*, Bogotá, Tercer Mundo/iepri, 1991.

Triana, R.E., *Colonización y violencia en los llanos. 1949-1963*, «Memoria y Sociedad», vol. 6, n. 11, aprile 2002, pp. 57-84.

⁶ E. Pizarro, *Las Farc 1949-1966: de la autodefesa a la combinación de todas las formas de lucha*, Bogotá, Tercer Mundo/iepri, 1991.

⁷ Contro di noi si sono scatenate quattro guerre: una a partire dal 1948, un'altra a partire dal 1954, un'altra a partire dal 1963 e questa che stiamo patendo a partire dal 18 maggio del 1964, quando i comandanti militari dichiararono ufficialmente che era cominciata l'operazione Marquetalia (N.d.A.).

⁸ J. Arenas, *Diario de la resistencia de Marquetalia*, Bogotá, Edizioni Abejón Mono, 1972, p. 128.